

Primi salitori P. Arici, Emilio Brocherel, Ugo Croux; 29 agosto 1906; prima invernale: Piero Bergamelli, Mario Curnis, D. Petenzi; 9-10 febbraio 1963; prima solitaria: Giovanni Faustinelli; 22 luglio 1935; prima femminile: Francesca Zambonardi, Pippo Orio, Domenico Piazzani; 29 luglio 1935.

Difficoltà tecnica V+ ▲ R2/3 ▲ IV

Difficoltà globale D+/TD-

Sviluppo 800 m (19L)

Caratteristiche Splendido itinerario; la via più bella e divertente alla montagna per il suo versante più impegnativo. Il recente crollo che ha coinvolto la sezione più verticale dello "Spigolo dei Bergamaschi" ne ha fatto negli ultimi anni il percorso più gettonato alla Nord. Roccia nel complesso da buona ad ottima; detrito nei tratti appoggiati che richiede attenzione. Si arrampica in un contesto splendido ed affascinante. Considerare sempre che si muove sopra i 3000 metri di quota e con esposizione sfavorevole!

Materiale N.E.A., serie di friends, serie di nuts, scelta di chiodi. Ramponi e piccozza per avvicinamento e discesa.

Protezioni: la chiodatura è sufficiente nei tratti più impegnativi ma praticamente assente nel resto dell'itinerario, anche se è sempre possibile proteggersi adeguatamente.

Soste: generalmente presenti; diverse da integrare con protezioni veloci



Accesso L'alta conca in cui albergano i cinque laghi dell'Avio è raggiungibile con partenza da Malga Caldea (1574 m) alla quale si accede in auto dal paese di Temù (indicazioni). Seguendo con percorso poco interessante la strada asfaltata utilizzata per il servizio alle infrastrutture idroelettriche, in meno di un'ora si raggiunge il primo lago (Laghetto dell'Avio) e si costeggiano per strada sterrata i successivi due grandi bacini artificiali (Lago d'Avio e Lago Benedetto) fino ad accedere, ora per sentiero, superando un gradone, al vasto ripiano in parte intorbato di Malga Lavedole. Dopo aver trascurato il bivio per il Lago Pantano, il sentiero continua in falsopiano fino a portarsi sotto un ripido pendio che si supera con percorso faticoso fino a raggiungere la riva orografica destra del Lago Venerocolo, dove è ubicato il Rifugio Giuseppe Garibaldi (2550 m; ore3), ottimo punto di appoggio per le ascensioni ai versanti Nord e Ovest del Monte Adamello.

Avvicinamento: dal Rifugio Garibaldi (2553 m), si scende brevemente sino alla diga del Lago Venerocolo. Attraversato lo sbarramento, lasciando a sx il sentiero per il Passo Brizio, seguire verso dx il primo tratto dell'Alta via n° 1 che, con una traversata a mezza costa, porta in breve al suggestivo pianoro ai piedi della morena e della sovrastante Vedretta del Venerocolo (parzialmente ricoperta di detriti) che costituisce lo zoccolo dell'enorme parete Nord. Abbandonato il sentiero, risalire, talvolta faticosamente, la morena mantenendosi sul suo lato sx (faccia a monte) inoltrandosi in una marcata valletta scavata fra i detriti che conduce direttamente sulla vedretta ghiacciata. Alzarsi zig-zagando fra i crepacci, numerosi o meno a seconda della stagione, e prestando massima attenzione ad eventuali scariche di pietre, possibili anche nelle ore più fredde. Puntare inizialmente alla vasta parete a sx dello spigolo e, solo successivamente, attraversare orizzontalmente a dx nei pressi della base.

Attacco Non attaccare subito le rocce iniziali ma salire nel parallelo pendio ghiacciato di sx finché la neve consente una progressione agevole e, soprattutto, muovendosi con una certa sollecitudine data l'esposizione alle scariche di questo tratto. In base alle condizioni del pendio nevoso, quando appare conveniente, deviare a destra fino ad intercettare la base della parete (2900 m ca; ore 1.45).

Itinerario: L1, L2, L3: dal ghiacciaio, scavalcare con attenzione la crepaccia terminale tramite ponte di neve o spaccata a seconda della larghezza di quest'ultima e proseguire obliquando leggermente ma costantemente a dx per divertenti e solide placche (solo talvolta ricoperte da fastidiosa ghiaietta dovuta al ritiro del ghiaccio) fino alla grande cengia che taglia orizzontalmente lo spigolo dove questo s'impenna (150 m; III,IV). **L4, L5:** percorrere la terrazza verso dx per una decina di metri e attaccare un sistema di fessure e diedrini superficiali con aerea progressione entusiasmante fino a trovarsi sul filo dello spigolo, sostando su comoda cengia (70 m; V). **L6:** salire dritti per blocchi e muretti aggettanti alla base di una grande placca scura; sostare alla sua base (30 m; IV+). **L7:** attaccare la "Placca nera" (ch.) salendo inizialmente verso dx fino ad intercettare una fessura che taglia in obliquo la placca; seguirla verso sx ignorando un chiodo molto alto (variante), doppiare lo spigolo e, ancora per placca (ch.), alzarsi ad una piccola cengia e sostare (40 m; V+). **L8, L9, L10:** proseguire sull'ampia faccia sx dello spigolo per placche e muretti sempre divertenti fino ad un accennato strapiombo che si evita traversando a dx alla sua base, ritrovandosi nuovamente sul filo di cresta (140 m; IV+). **L11:** direttamente sullo spigolo, si raggiunge la base di una bella

placca chiara dove si sosta (40 m; IV). **L12:** una breve fessurina (ch.) da accesso alla placca che si scala con bellissima arrampicata obliquando verso sx (chiodi) fino al suo termine, dove si sosta (35 m; V). **L13, L14:** continuare dritti a sx dello spigolo per balze e muretti fino ad una comoda cengia alla base di una splendida fessura-diedro (100 m; IV). **L15:** con magnifica arrampicata, attaccare il diedro arcuato solcato dalla fessura (ch.) che dopo una decina di metri piega a dx. Lasciata la fessura, si attraversa in placca con movimenti delicati (ch.) e, sempre verso dx, ma più facilmente, si traversa a riprendere nuovamente il filo dello spigolo, dove si sosta (35 m; V+). **L16, L17, L18, L19:** mantenersi fedeli allo spigolo salendo per blocchi e fessure fino ad imboccare un bel diedro (ch.) che si risale interamente. Con un ultimo tiro di rocce rotte, si esce in vetta pochi metri a sx della croce (160 m; IV+).

Discesa: Il lungo rientro avviene per la via normale, che non presenta difficoltà tecniche particolari, ma che va comunque intrapresa con attenzione per via della lunghezza e la possibile presenza di crepacci nei tratti di ghiacciaio. Dalla vetta, seguendo i numerosi ometti, si scende brevemente verso Est per chiazze di neve e massi fino ad "affacciarsi" sul ciglio delle "Rocchette", un gradone roccioso da scendere per raggiungere il ghiacciaio. Abbassarsi dunque per facili rocce (I) fino a trovarsi sul Pian di neve. Da qui, puntare direttamente verso il Corno Bianco seguendo le tracce, quasi sempre presenti. Lasciato sulla sx l'avvallamento del Passo degli Inglesi, si risale direttamente il ripido versante del Corno e si supera la cresta sommitale attraverso uno stretto passaggio fra i massi. Ci si abbassa ora con attenzione sul fianco opposto della montagna raggiungendo la vedretta del Mandrone che si costeggia sul lato sx mirando al profondo ed evidente intaglio del Passo Brizio. Alla sua base, rintracciare i segni bianco-rossi del sentiero n° 11 che in breve salgono al valico. Nelle immediate vicinanze è ubicato il piccolo Bivacco Zanon Morelli, fruibile in caso di necessità. Dal passo, seguendo il sentiero inizialmente attrezzato, calarsi nella conca del Venerocolo, e con magnifica vista sulla parete Nord, rientrare al Rifugio Garibaldi (ore 2.30/3).

Note L'ascensione va intrapresa solamente con tempo bello e stabile, quando la parete si mostri asciutta e soprattutto si siano scaricate le grandi cornici sommitali.

- Attaccare la via molto presto in modo da scongiurare il più possibile scariche di pietre nei pressi dell'attacco. Sulla via si è invece al riparo da pericoli oggettivi.
- E' consigliato un sopralluogo preventivo, col chiaro, per individuare a grandi linee il punto d'attacco migliore.
- Dalla vetta, in caso di necessità, è facilmente raggiungibile in meno di un'ora il bel Bivacco Ugolini al Passo Adamello. Attenzione all'orientamento in caso di nebbia!



Arrampicata sul versante occidentale dell'Adamello